Julio Cesar Gomes

La logica della relazione psicoterapeutica

Articolo pubblicato su *Psicologia e Scienze Umane*, 2002, XXVIII, 2, 87-90.

Sommario

Friedman ha osservato che "Freud non ha inventato una forma di trattamento: l'ha scoperta". Questo significa che la psicoanalisi è un "fenomeno naturale", dotato di una logica interna e di una struttura essenziale. Di questa struttura Friedman descrive due aspetti: il fatto che il trattamento si svolge in una relazione interpersonale e il fatto che lo questa base per un'analisi e due divisioni. In primo luogo Friedman ha analizzato la relazione terapeutica come una relazione di ruolo, e ha individuato in essa tre ruoli: il ruolo di una grammatica generale, che crea le condizioni che non sappiamo di essere, il ruolo di una grammatica linguistica, che crea le condizioni che non sappiamo di sapere, e il ruolo di una grammatica psicoanalitica, che crea le condizioni che non sappiamo di conoscere. In secondo luogo Friedman ha individuato tre aspetti verificati della scoperta: che la psicoanalisi è una forma di trattamento, che è una forma di trattamento, e che è una forma di trattamento. Di questa divisione Friedman ha sottolineato che la psicoanalisi è una forma di trattamento, e

quello di un gioco, non è improbabile che il paziente finisca per sentirsi *braccato*, specialmente se è già predisposto in questo senso – nel qual caso la predisposizione sarebbe confermata. Similmente, se l'atteggiamento del terapeuta è troppo oppositivo e responsabilizzante, e troppo poco rassicurante e convalidante, sarà favorita la percezione del terapeuta come una persona ostile, con la conseguente conferma di eventuali fantasie persecutorie.

La parte mancante dell'intero è stata esplorata da diverse scuole psicoanalitiche. Per esempio la posizione rassicurante-convalidante (vertice materno) è stata rivalutata dalla scuola della psicologia del sé, mentre la dialettica della spontaneità e del rigore tecnico ha ricevuto particolare attenzione tra gli psicoanalisti relazionali (Hoffman, 1994). Tuttavia lo sviluppo di una terapia compiutamente dialettica è ostacolato da due ordini di difficoltà. In primo luogo, per quanto sia ormai ampiamente riconosciuto che una neutralità perfetta non può esistere, e ogni relazione psicoanalitica è di fatto un'interazione, molti analisti sono tuttora riluttanti ad ammettere un'azione diretta e deliberata, se differente dalle strategie classiche di "caccia alla verità" e di "opposizione". Per esempio, si ammette che la relazione analitica possa ospitare una "base sicura", ma solo in quanto questa è l'effetto automatico del setting e non comporta un'azione rassicurante deliberata da parte dell'analista. Similmente, una certa misura di spontaneità è tollerata, purché sia una risposta involontaria, seppure inevitabile, dell'analista, e non un allontanamento coscientemente deciso dalla posizione neutrale.

Ma come stabilire se il processo terapeutico richiede o meno azioni rassicuranti o spontanee? La nostra decisione è guidata dal processo o dalla teoria? Il secondo e più serio ostacolo alla terapia dialettica è la *difesa scolastica che porta a rispondere alla teoria invece che al processo*. La differenza sta nel fatto che il terapeuta dialettico ha una o molte teorie, ma non ne dipende: ne fa uso fintanto che sono utili, le lascia da parte quando cessano di esserlo. La terapia reale, come la vita reale, non può essere costretta in una teoria. La teoria è necessaria per un orientamento generale, o come punto di partenza; ma si dovrebbe essere sempre pronti a lasciarsi sorprendere da qualsiasi cosa non rientri in una teoria data, e a modificarla di conseguenza per accogliere il nuovo dato.

Si potrebbe obiettare che il modello a quattro fattori che propongo qui è una teoria come un'altra, più ampia del modello a due fattori che dovrebbe sostituire, più ristretta di quello a sei che prima o poi lo rimpiazzerà. All'obiezione risponderei in primo luogo che il modello a quattro fattori è dialettico, mentre quello a due non lo è. La differenza è importante, perché il modello a quattro fattori non si basa semplicemente su quattro elementi, ma più esattamente su due coppie di elementi. Questo significa che l'unilateralità di ogni fattore è compensata dal suo opposto, col risultato che, per esempio, un paziente non si sente braccato dalla caccia alla verità se ha l'esperienza che la relazione terapeutica è *anche* il luogo dove la verità si mostra quando non è cacciata, ma *accolta*.

In secondo luogo, io propongo un modello a quattro vertici perché mi sembra che virtualmente tutte le interazioni terapeutiche avvengono in uno spazio definito da due assi ortogonali che congiungono questi quattro vertici (per una discussione più dettagliata di questo modello, vedi Carere-Comes, 1999). Se tuttavia affermassi che *solo* il mio modello a quattro vertici definisce la *vera* terapia dialettica, creerei una teoria simile a quelle che tipicamente si trovano in molte scuole psicoanalitiche o psicoterapeutiche. Non c'è nulla di sbagliato nelle teorie, fintanto che sono strumenti per la ricerca scientifica. C'è molto di sbagliato, invece, quando diventano mezzi di identificazione o di potere, come accade non di rado nelle scuole psicoanalitiche o psicoterapeutiche (Bernardi, 1989). Pertanto, se qualcuno annunciasse di avere scoperto un terzo asse del campo che lo rende esagonale, un terapeuta *realmente* dialettico non avrebbe difficoltà a passare da quattro vertici a sei, se i dati portati a sostegno sono convincenti.

La *logica della relazione terapeutica* non deve essere confusa con il modello a quattro vertici (né con alcun altro modello a n-fattori). Il modello a quattro vertici non è che lo *sviluppo dialettico* del modello psicoanalitico dominante a due fattori, ben illustrato da Friedman. La logica della relazione terapeutica è una *logica dialettica*, che differisce dalla logica ordinaria, o dell'identità, in quanto è basata su opposizioni. Per esempio, nel passaggio citato sopra Friedman definisce l'atteggiamento oppositivo (P) per contrasto con l'atteggiamento rassicurante-convalidante (M). Questa definizione è ancora all'interno della logica dell'identità, in cui il contrario è richiamato solo per essere escluso (P^1non-P). Essa può essere tuttavia vista anche come l'inizio di un ragionamento dialettico, in cui il contrario partecipa in modo essenziale alla definizione della cosa (P=non-M). In una logica dialettica compiuta *una cosa è ciò che è solo in connessione con ciò che non è*. Ciò equivale a dire che non basta dire che P non è M: si deve aggiungere che P esiste solo grazie a M, cioè *un fattore non può esistere senza l'altro, tanto nella famiglia qanto nella terapia*. Questa formulazione rende esplicita la reciproca appartenenza che era solo implicita in Friedman. Mentre nell'atteggiamento analitico classico prevale il fattore oppositivo, e nella psicologia del sé è in primo piano quello rassicurante-validante, in un approccio dialettico nessuno dei due prevale, ma si ricerca momento per momento la sintesi migliore richiesta dalla situazione clinica presente. Molte opposizioni che in mancanza di una prospettiva dialettica portano a scismi e alla nascita di scuole rivali possono essere comprese in questa prospettiva come diverse polarità interne a un unico campo terapeutico.

Bibliografia

Agazzi, E. (1994). Tra scientismo e scetticismo. In *Il mondo incerto*, a cura di M. Pera, Laterza, Bari.

Benvenuto, S. (1997). La crisi dell'interpretazione. *Psicoterapia e scienze umane*, 4, 53-78.

- - (1999). Eyes wide shut. Is psychoanalysis in touch with the real? *Journal of European Psychoanalysis*, 8-9, 43-66.

Bernardi, E.R. (1989). The role of paradigmatic determinants in psychoanalitic understanding. *International. J. of Psychoanalysis*., , 70, 2, 341-357.

Bion, W.R (1970). *Attenzione e interpretazione* , Armando, Roma, 1973.

Carere-Comes, T. (1999). Beyond Psychotherapy: Dialectical Therapy. *J Psychotherapy Integration*., 9, 365-396.

Contardi, S. (1999). Therapy in psychoanalysis. *Journal of European Psychoanalysis*, 8-9, 15-20.

Fonagy, P. (1999), The process of change and the change of process. *Psyche Matters*, www.psichematters.com/papers/fonagy.htm

Freud, S. (1910). *Analisi selvaggia*. O.S.F., 6. Boringhieri, Torino

- - (1912). *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*. O.S.F., 6. Boringhieri, Torino.

Friedman, L.. (1997). Ferrum, ignis, and medicina: return to the crucible. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 45, - Traduzione italiana: (1999). Ferrum, ignis et medicina: ritorno al crogiuolo. *Psicoterapia e scienze umane*, 33, 2, 31-51.

Heidegger, (1927). Essere e tempo. Longanesi, Milano, 1976.

Hoffman, I.. (1994). Dialectical thinking and therapeutic action in the psychoanalytic process. *Psychoanalytic Quarterly*, 63:187-218.

Holt, R. (1962). Individuality and generalization in personality psychology. *Journal of Personality*, 30, 3, 405-422.

Laplanche, J. (1995). La psychoanalyse comme antiherméneutique. *Revue des sciences humaines*. 13-24.

Linehan, M.M. (1993). *Cognitive-behavioral treatment of borderline personality disorder*. New York: Guilford Press.

Longhin, L., Mancia, M. (1998). Metodo e verifiche in psicoanalisi: una riflessione epistemologica. In *Temi e problemi in psicoanalisi*, a c. di Longhin e Mancia. Bollati Boringhieri, Torino.

Miller, J.A. (1996). Il rovescio dell'interpretazione. *La psicoanalisi*. 19, 120-124.

Napolitani, D. (1999). Psychoanalysis has completed the time of its life. *Journal of European Psychoanalysis*, 8-9, 21-42.

Piaget, J. (1959). *The language and thought of the child*. Routledge and Kegan Paul, London.

torna su

< back